



Spettacoli



Attori e pupazzi di «Avenue Q» in scena a Milano

Al Teatro Nuovo di Milano la kermesse ispirata alla serie «Sesame Street», con attori e pupazzi Gli antieroi di «Avenue Q» raccontano le periferie

■ Arrivano gli antieroi di *Avenue Q*, in fondo gente tanto normale quanto bizzarra, tutti amici e vicini di casa di una periferia che è un piccolo borgo multietnico, una sorta di specchio delle nostre micro-realtà di oggi. «Lontana dal centro laccato e turistico di qualsiasi città», dice Stefano Genovese, il regista della versione italiana dello spettacolo «cult», in scena da stasera a Milano al Teatro Nuovo (fino al 22, piazza San Babila. Info allo 02 794026. Ufficio gruppi: 02 76001231). A febbraio sarà in scena anche a Bergamo al Creberg Teatro. Presentato ieri alla presenza della maggior parte dei protagonisti, gli attori e i pupazzi disegnati da Arturo Brachetti, è un grande successo targato Broadway (ha vinto vari premi tra cui 3 Tony Awards: miglior musical, miglior soggetto originale e migliori musiche originali) creato da Robert Lopez e Jeff Marx, che si sono basati su un libro di Jeff Whitty. È un intreccio di storie ordinarie, giocate su una serie di temi comuni in tutto il

mondo e trattati con ironia «e anche sarcasmo, che stravolge le regole di quel dannato e ipocrita "politically correct" che tanto ci ha oppresso in questi ultimi 20 anni», prosegue Genovese (per anni aiuto regista di Brachetti, ha affiancato fin dagli inizi lo studio e l'avvicinamento al musical theatre anglosassone). *Avenue Q* è un fenomeno che si è propagato sia attraverso i tradizionali canali dello spettacolo sia attraverso il web. Solo su YouTube, oltre 10 milioni di visualizzazioni. In scena, attori e pupazzi, animati dagli stessi attori, che sono in realtà l'alter ego degli stessi personaggi di pezza. Liberamente ispirato alla serie americana televisiva, *Sesame Street*, ha tra i protagonisti Princeton, pupazzo ocra dai grandi occhi e dal sorriso aperto (animato da Gabriele Foschi), sempre un po' smarrito (non ha ancora trovato il

senso della sua vita); è neolaureato in storia dei grammofoni; Brian, un cabarettista che non fa ridere (Salvatore Barbagallo), fidanzato con una bella ragazza, sorride alla vita anche se la vita non sorride a lui; Kate, pupazza, pelosa, maestra elementare romantissima: è alla ricerca di un amore straspedale. Kate (Elena Nieri) ha una rivale: la prosperosa e burrosa cantante Lucy (la stessa Nieri), appena rientrata da un fantastico tour internazionale. Poi c'è Christmas Eve (Elisa Santarossa), psicologa di origine asiatica, emigrata in Occidente alla ricerca di fortuna; Gary, afro-americano, un tempo bambino prodigo straricco e famoso, vive facendo il portinaio; Nicky, pupazzo verde: è un puro, crede molto nell'amicizia ma ha il vizio di non lavorare; Rod, di professione broker, legge biografie della Carrà, conosce tutte le

canzoni di Mina... Anche attori senza l'alter ego del pupazzo. Ognuno ha la propria esistenza, i propri problemi, ambizioni, dubbi, e i propri ostacoli da superare. «Il candore di un pupazzo permette al personaggio di esternare pensieri, di commentare il mondo, di ricercare delle semplici verità in tutta libertà - spiega il regista, che ha adattato il testo per il pubblico di casa nostra -». Lo spettacolo, preso d'assalto dai vip alla prima romana, al Teatro Olimpico, porta alla ribalta alcuni temi critici della società di oggi: la disoccupazione, il razzismo, la pornografia su Internet, insomma la perenne difficoltà. Viene fuori il fatto per esempio che in fondo in fondo tutti siamo un poco razzisti e basterebbe cominciare ad ammetterlo, e che tutti godiamo un po' delle piccole disgrazie altrui». Con canzoni orecchiabili e divertenti, e band dal vivo. Tra il mondo del cartone animato televisivo dei bambini e la vita degli adulti piena di ironia.

Mariella Radaelli

Lo show è già un fenomeno anche sul web: solo su YouTube oltre dieci milioni di visualizzazioni

Vinicio Capossela, uno spettacolo a due teste

Venerdì esce il cd-dvd del cantautore irpino «Solo Show Alive», che riassume la magia dell'ultima tournée. Ha già registrato il nuovo album che uscirà l'anno prossimo: è incentrato sul rebetiko, la popolare musica greca

■ Parola di Vinicio Capossela: il «Solo Show» trae la sua ispirazione non dal circo, palcoscenico di artisti, trapezisti e provetti giocolieri, ma da quei tendoni che, ai tempi del grande Barnum, gli mettevano di fianco il «Side Show», appunto: il baraccone di fenomeni, i freaks, le creature dimenticate da Noè. La mucca a cinque zampe, il maiale a due teste, la capra unicorno.

E così anche il «Solo Show» è pensato come spettacolo a due teste, diviso da un intermezzo da *saloon burlesque*, 15 minuti di illusione, in compagnia di Cristoforo Wonder e Jessica Love, la *tattoo-lady* che scherza col fuoco.

E così che il cantautore più fantasioso di questi anni presenta il suo ultimo lavoro, «Solo Show Alive», cd&dvd, pensato per riassumere il gioco di prestigio sonoro dell'ultimo tour, quello dell'album *Solo*. Grande successo di pubblico e critica, magia da vendere tutte le sere, e da lì l'idea di filmare i frammenti di quel prodigio in un documento video diretto da

ritiero e documenta un'esperienza abbastanza irripetibile. Anche solo il numero di Human Pignata era così irripetibile che ogni volta poteva essere l'ultima: se il mago cadeva, poteva essere davvero la performance definitiva. Per questo motivo abbiamo pensato di fissare lo show con la complice e attenta regia di Ferriolo».

Alle immagini del resto Capossela sembra sempre più interessato visto che col medesimo regista ha curato il film-racconto *La faccia della terra*, facendo anche la parte di se stesso nel film *Dieci inverni* di Valerio Mieli. «L'immaginario è pur sempre una cosa che mi attrae. Nella mia musica cerco sempre di essere visivo. Ma non sono un attore. Nel film che cita, non recito, suono un mio pezzo. Quanto a *La faccia della terra* in realtà è il pretesto per raccontare alcune storie che stanno dietro a certi strumenti, ai personaggi, all'America, ai Side Show, al mago Wonder».

Il cd&dvd esce venerdì prossimo, ma Vinicio Capossela è già avanti. Ha registrato il nuovo album che uscirà

Il cantautore si prepara ad alcuni concerti invernali, inserendo nella scaletta dell'esibizione qualche carola natalizia

l'anno prossimo ed è in massima parte incentrato sul rebetiko, musica anarchica e popolare, in Grecia è quel che rappresenta il tango per gli argentini. «Il rebetiko è un amore antico. Ho cercato di descriverne le suggestioni in qualche racconto di *Non si muore tutte le matutine*. Una sera di qualche tempo fa ero ad Atene, volevo sentire del rebetiko e mi portarono a sentire Kaiti Ntali. Rimasi conquistato. Poi ho suonato in un locale per qualche sera e ho approfondito il rapporto con Manolis Pappos, un musicista straordinario. Abbiamo pian piano riveduto un po' di pezzi con quel tipo di musica e con quei tempi ed è nato un disco, ormai pronto. Ma ne parleremo più avanti».

Intanto il cantautore di origini irpine nato ad Hannover, si prepara ad uno scampolo di tournée invernale. Cambierà la scaletta del Solo Show Alive, inserendo qualche carola natalizia delle sue. Il Natale come colore, atmosfera o rivelazione? «Il Natale è una parte della stagione che mi affascina di più: l'inverno. Una stagione che ha tutta una sua connotazione: una stagione di spettri, di spiriti del passaggio, delle apparizioni. Il freddo porta con sé il bisogno di riscaldarsi, e quindi si torna davanti al fuoco, e qualche volta ad una dimensione solitaria».

Il titolo? «Si chiama così, perché è solo show, soltanto spettacolo. Qualcosa che ti prende e ti conduce in un mondo "altro" dove le canzoni girano a manovella, e i pensieri si intorbidiscono d'alcol e altri pensieri ancora, e i suoni diventano scenario di mille storie e altrettante metafore. Per continuare a dire che quello che gira davanti agli occhi ed entra dentro le orecchie è sostanzialmente "tutto vivo, niente morto!". «Ho sempre cercato di fare artisticamente uno spettacolo portatile, e ora è finalmente portatile, per di più in una versione tascabile. Il documento è molto ve-

vo album che uscirà l'anno prossimo ed è in massima parte incentrato sul rebetiko, musica anarchica e popolare, in Grecia è quel che rappresenta il tango per gli argentini. «Il rebetiko è un amore antico. Ho cercato di descriverne le suggestioni in qualche racconto di *Non si muore tutte le matutine*. Una sera di qualche tempo fa ero ad Atene, volevo sentire del rebetiko e mi portarono a sentire Kaiti Ntali. Rimasi conquistato. Poi ho suonato in un locale per qualche sera e ho approfondito il rapporto con Manolis Pappos, un musicista straordinario. Abbiamo pian piano riveduto un po' di pezzi con quel tipo di musica e con quei tempi ed è nato un disco, ormai pronto. Ma ne parleremo più avanti».

Intanto il cantautore di origini irpine nato ad Hannover, si prepara ad uno scampolo di tournée invernale. Cambierà la scaletta del Solo Show Alive, inserendo qualche carola natalizia delle sue. Il Natale come colore, atmosfera o rivelazione? «Il Natale è una parte della stagione che mi affascina di più: l'inverno. Una stagione che ha tutta una sua connotazione: una stagione di spettri, di spiriti del passaggio, delle apparizioni. Il freddo porta con sé il bisogno di riscaldarsi, e quindi si torna davanti al fuoco, e qualche volta ad una dimensione solitaria».

Il titolo? «Si chiama così, perché è solo show, soltanto spettacolo. Qualcosa che ti prende e ti conduce in un mondo "altro" dove le canzoni girano a manovella, e i pensieri si intorbidiscono d'alcol e altri pensieri ancora, e i suoni diventano scenario di mille storie e altrettante metafore. Per continuare a dire che quello che gira davanti agli occhi ed entra dentro le orecchie è sostanzialmente "tutto vivo, niente morto!". «Ho sempre cercato di fare artisticamente uno spettacolo portatile, e ora è finalmente portatile, per di più in una versione tascabile. Il documento è molto ve-



Il cantautore Vinicio Capossela: nuovo cd-dvd «live» dopo l'ultimo tour

REDONA

STASERA APERITIVO CON LUCIA SARDO AL DRUSO CIRCUS

Un aperitivo letterario, con un'attrice brava e impegnata come Lucia Sardo. Succede stasera al Druso Circus, il locale di via Galimberti 6, nel quartiere di Redona: l'iniziativa è promossa dalla sezione di Bergamo dell'associazione Peppino Impastato, diretta da Gaspare D'Angelo. Il programma della serata - che rientra in un più ampio progetto di sensibilizzazione alla legalità democratica e di promozione dell'associazione intitolata al politico e giornalista siciliano, grande avversario della mafia - include letture di brani di Alda Merini, Logan E. Clash, lo stesso Impastato. Lucia Sardo è nota al grande pubblico soprattutto per i ruoli sostenuti nel cinema d'autore italiano, a partire da «cento passi» che Marco Tullio Giordana dedicò proprio alla figura di Impastato, nel quale l'attrice siciliana (è nata a Francofonte, presso Siracusa, 57 anni fa) interpretava la madre Felicia. In realtà, la Sardo vanta anche un ricco percorso teatrale: dagli esordi negli anni '70 con il trevigliese Teatro di Ventura diretto da Ferruccio Merisi a spettacoli di Raoul Ruiz. Inizio ore 19, ingresso libero.

P. G. N.

Ad Albegno è andato in scena un allestimento per ragazzi che sperimenta un linguaggio inedito Il teatro è a fumetti, e disegna l'origine del mondo



«Il giorno prima dell'inizio del mondo» (foto Valeria De Cicco)

■ Finalmente uno spettacolo per ragazzi che osa e sperimenta, producendo nuovo linguaggio. Uno spettacolo che per questo motivo può attrarre anche gli adulti. E che sa andare oltre le forme e formule già inventate: segno di serietà e voglia di crescere.

Parliamo di *Il giorno prima dell'inizio del mondo*, un nuovo lavoro che mobilita quasi per intero i bergamaschi Epicentro: Luna e Gnac (Michele Eynard e Federica Molteni), Scarlattine Teatro (Anna Fascendini) e Michele Cremaschi di Slapsus. E che è andato in scena domenica in un Teatro di Albegno di Treviolo gremito, nell'ambito di «FrescoFresco», la rassegna di Teatro Fragile.

Il giorno prima dell'inizio del mondo è la storia di una creazione che pare uscita dalle divertenti pagine del *Triplo* di Altan, con in più la poesia de *La fabbrica delle*

farfalle della nicaraguense Gioconda Belli. Prima dei tempi, in un laboratorio, un gruppo di maldestri aiutanti sta disegnando (e dunque inventando) il creato: animale per animale, albero per albero, forma per forma. Il problema è che costoro si fanno prendere la mano da un capriccioso gusto di sperimentare: ed ecco allora figure strane e prodigiose come l'ippogrifo, fiori volanti, cavalli a due zampe.

Invano un dio burocratico - preso di peso da *Trino* - cerca di riportare l'ordine. Il bello dello spettacolo non sta, peraltro, nell'arguzia della trama. Quello che conta è l'interazione della pantomima (lo spettacolo è quasi del tutto muto, tranne il dio-sorvegliante) con i disegni (di Eynard) e l'animazione grafica (di Alessandro Testa): una specie di teatro a fumetti, o se si preferisce una gustosa reinterpretazione, contemporanea e mul-

timediale, dell'antica arte scenografica, dipinta e bidimensionale. Ma c'è di più: il gioco della macchina scenica serve a spingere il gioco al limite della «performance»: quel limite oltre il quale la parola si fa cosa, l'idea si fa forma e l'atto umano istituisce una sua realtà. È il concetto - tutto artigianale - della realtà virtuale, ed è il gioco stesso del teatro. Così il movimento degli attori si fa spazio scenico. I segni si fanno disegni, e questi danno vita a boschi, montagne, prati. Arrivano anche i colori, portati in giro dalle farfalle: malgrado tutto, gli aiutanti avevano ragione, e alla fine il dio-sorvegliante approva il progetto e dà il via al mondo. Il nostro.

Il risultato è poetico e divertente, ben eseguito e attraente. È consolante il successo di pubblico di uno spettacolo così.

Pier Giorgio Nosari